PRESENTAZIONE

Avv. Antonino La Lumia
Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano

Buongiorno, ben trovate e ben trovati a tutti voi.

Saluto il Presidente del Senato della Repubblica, il collega, avvocato Ignazio La Russa, il Presidente della Corte d'Appello, la Presidente del Consiglio Comunale, tutte le Autorità intervenute, le rappresentanze dell'Avvocatura e tutti i presenti.

Oggi celebriamo la Storia: i 150 anni dell'istituzione degli Ordini forensi è un anniversario che porta con sé l'orgoglio di una lunga tradizione e insieme una profonda riflessione sul nostro ruolo nella società.

È per me davvero un privilegio essere oggi con voi per rappresentare la comunità forense milanese, il nostro Foro, la nostra funzione, la nostra quotidianità.

Guardando indietro, vediamo le radici di un'eredità costruita con sacrificio, con impegno, con passione. Radici che rappresentano la nostra identità e costituiscono le fondamenta di ciò che verrà. Memoria dunque, ma anche patrimonio, visione e responsabilità nei confronti delle generazioni future. In questo il filosofo che più di ogni altro ha approfondito il concetto di memoria, Henri Bergson, mi accompagna in questa riflessione.

Ho voluto proprio prendere un passaggio del suo pensiero perché mette in relazione l'uomo con il tempo:

> *«La memoria non è una facoltà di classificare dei ricordi in un cassetto o di iscriverli in un registro. Non v'è registro, non v'è cassetto […]. In realtà, il passato si conserva da sé, automaticamente. […] ciò che abbiamo sentito, pensato, voluto, sin dalla nostra prima infanzia è là, chino su quel presente che si congiungerà a lui, incalzante alla porta della coscienza che vorrebbe lasciarlo fuori».*

Il nostro passato, dunque, ha creato il nostro presente e, nel sentirci oggi parte della Storia, di quella storia dell'Avvocatura che amiamo, scriviamo il nostro futuro.

Per celebrare questi 150 anni abbiamo voluto rappresentare un'idea dinamica della memoria e l'abbiamo fatto mettendo insieme i ricordi. Abbiamo tracciato – come nani sulle spalle dei giganti – la storia dell'Avvocatura milanese attraverso una mostra che abbiamo significativamente allestito nella nostra Biblioteca Ambrosoli.

Ringrazio di cuore il presidente Danovi, ringrazio di cuore il direttore, gli uffici dell'Ordine, tutti i presidenti che mi hanno preceduto e tutti coloro che, a livello personale e istituzionale, hanno contribuito a mettere a disposizione oggetti, documenti: in una parola, tracce di questa nostra storia.

I giovani e i decani, il Palazzo, i processi, gli scambi internazionali, i Congressi forensi, i confronti con la Magistratura, le evoluzioni della legge professionale e del Codice deontologico, le conquiste sociali, le sfide sportive, gli eventi culturali e, infine, il profondo legame con la città di Milano e con le sue dinamiche in costante mutamento, che tanto amiamo.

Milano è per l'Italia la porta dell'Europa, abbiamo l'opportunità e il privilegio di avere una visione ampia e multiprospettica.

Il Foro di Milano conserva la sua attrattività, i nostri numeri crescono e questo dato ci responsabilizza ancora di più sul futuro che dobbiamo garantire alle giovani colleghe e ai giovani colleghi. Innanzitutto, essi hanno bisogno di un accesso alla professione più semplice, che parli maggiormente la lingua della contemporaneità, dentro e fuori il Palazzo di Giustizia.

La storia dell'Avvocatura ambrosiana, qua cito Leibniz, è una sintesi, una simbiosi tra fatti e idee in un percorso, in una fase di avvicinamento e di avanzamento della conoscenza.

L'eredità che celebriamo oggi parla anche di tutti quei colleghi che hanno incarnato i valori della nostra professione nel corso dei secoli. Avvocatesse e avvocati che si sono battuti per l'umanità e per la giustizia, in tempo di pace e anche nei tempi più bui.

E ricorderemo – attraverso la forza straordinaria dell'opera esposta all'interno della mostra, che rimarrà patrimonio del Palazzo di Giustizia – i colleghi caduti per la Patria, che si distinsero durante le guerre, sacrificando la loro vita per difendere gli ideali più alti.

L'avvocato non è soltanto un professionista del diritto, ma è anche – in questo suo ruolo – la sacralizzazione del difensore dell'essere umano, delle sue libertà e dei diritti fondamentali. Il sacrificio come memoria è l'esempio più tragico e insieme più potente che dobbiamo avere.

Consentitemi qui di citare il libro di Umberto Ambrosoli, *Qualunque cosa succeda*, perché proprio nelle prime pagine c'è un ricordo che rende molto bene il concetto che vorrei esprimere: Umberto racconta di un uomo che aveva incontrato il papà – Giorgio – per ragioni di lavoro proprio nei giorni in cui i giornali avevano dato la notizia della denuncia per le minacce telefoniche ricevute. Ecco, questa persona lo aveva invitato a lasciar perdere, a pensare alla famiglia.

E Giorgio Ambrosoli rispose:

> *"io non posso insegnare ai miei figli a non fare per paura ciò che si reputa giusto"*.

In questa frase io trovo il profondo insegnamento di chi non si tira indietro, e non perché non ha paura ma perché continua nonostante la paura.

È inevitabile per me, consentitemelo, palermitano di nascita e milanese per convinta scelta di vita, richiamare anche le parole di Paolo Borsellino:

> *"Il problema non è avere paura: l'importante è che accanto alla paura ci sia anche il coraggio"*.

Sta tutta qui la grandezza degli uomini e delle donne che vogliamo essere nella nostra professione intersecata di esperienze e carica di umanità.

"Non volgere lo sguardo altrove" è l'invito che desideriamo ribadire come Istituzione, come Avvocate e Avvocati, nel nostro ruolo costituzionale di difensori dei diritti di ogni persona. Ovunque si trovi, chiunque sia.

L'Avvocatura, questo lo sottolineo, lo rivendico con forza, non abbasserà mai la guardia, continuando ad affermare l'essenzialità della funzione difensiva e la cultura del giusto processo, opponendosi con forza anche agli inaccettabili cortocircuiti mediatici dei giudizi.

Ma il nostro sguardo non deve fermarsi al passato. Anche oggi in varie parti del mondo, avvocate e avvocati continuano a subire persecuzioni, intimidazioni, violenze, semplicemente per il fatto di

difendere la giustizia. Pensiamo alle colleghe e ai colleghi che rischiano la vita per difendere chi non ha voce e chi è oppresso.

Questi professionisti rappresentano un esempio di dedizione che non possiamo trascurare. La nostra professione ha bisogno di mantenere vivi questi valori. Al tempo stesso, ha bisogno di proiettarsi nel futuro. Penso all'intelligenza artificiale, ma anche alla necessità, e lo sottolineo, di riformare profondamente lo statuto dell'Avvocatura.

Adattare le norme che regolano la professione ai cambiamenti della società, significa rispondere alle istanze di un mondo che si evolve rapidamente. Abbiamo il dovere di essere al passo con i tempi, senza mai perdere di vista i principi che sono alla base della nostra deontologia.

Lo dico ancora una volta, chiaramente: la riforma della legge professionale che stiamo discutendo come Avvocatura deve essere la chiave di volta per aprirci a nuovi ambiti di attività, per confrontarci con una clientela sempre più internazionale e sempre più complessa. Non si può attendere. È tempo di rivedere profondamente alcuni limiti, occorre spalancare con convinzione la nostra professione senza mettere da parte la nostra integrità, bisogna moltiplicare le possibilità di contribuire alla società in modo attivo e significativo.

Da giuristi e da rappresentanti istituzionali dobbiamo respingere ogni forma di luddismo intellettuale, approfondendo il *novum*, anziché temerlo o criticarlo aprioristicamente. Non può e non deve affermarsi in questa riforma quella miope linea di pensiero che lo storico Maitland definiva "modernismo retrospettivo". Saremo sperimentatori anche in questo a Milano, non lasceremo che si eclissi la nostra visione di ciò che vogliamo cambiare.

In questo dovrà aiutarci una spinta decisa verso un approccio multidisciplinare e per le aggregazioni professionali. Stiamo investendo tantissimo come Ordine degli Avvocati di Milano su questi concetti.

Siamo difensori e vogliamo una giustizia che sia veramente accessibile e percepita come strumento di pacificazione e di crescita per raggiungere sempre più fasce di cittadini. E questo sarà possibile se tutti gli attori della giurisdizione saranno capaci, pur nelle differenti prospettive, di creare un terreno comune sul quale agire.

Posso affermare con soddisfazione che l'Ordine di Milano è parte attiva di un dialogo costante nel Distretto e non solo: proponiamo e applichiamo un modello basato sulla leale collaborazione, sempre su un piano di parità, nel pieno rispetto dei ruoli.

Lo chiamiamo "il modello ambrosiano".

E in questo percorso è fondamentale il senso della gratitudine, questo senso di gratitudine che ci dà visione per creare qualcosa di nuovo.

La sfida, care colleghe e cari colleghi, è quella di coniugare tradizione e modernità, di mantenere il nostro ruolo di garanti dei diritti, ma con uno spirito di apertura verso il futuro. L'Avvocatura, consentitemelo, deve tornare ad essere guida culturale di questo Paese.

Grazie.